

MICHELA D'ALESSIO

«LA VITA DELLE 28» IN GIRLS' FASCIST HIGH SCHOOL
FOR HOME ECONOMICS (1942). REVIEWING A FORMATIVE EXPERIENCE
OF CULTURAL AND SOCIAL HOMOGENISATION

«LA VITA DELLE 28» NELLA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE FASCISTA
DI ECONOMIA DOMESTICA (1942). PER UNA RILETTURA DI
UN'ESPERIENZA FORMATIVA DI OMOLOGAZIONE CULTURALE E SOCIALE

Between political-social level, on one hand, and historical-educational look, on the other, the contribution draws on the documentary fund of a female teacher native of Molise that was among the 28 young students enrolled in the "Female High School of Home Economics" managed in the thirties of the XX century by the PNF, to focus on the action of school discipline and cultural homologation conducted among its educational walls, ensuring the values and educational models transmitted by the fascist regime to women, starting from those classrooms.

Tra piano politico-sociale e sguardo storico-educativo, il contributo attinge al fondo documentario appartenuto a una maestra molisana accolta tra le 28 giovani allieve della "Scuola superiore femminile di Economia domestica" gestita negli anni Trenta del '900 dal PNF, per centrare lo sguardo sull'azione di disciplinamento scolastico ed omologazione culturale condotta tra le sue pareti educative, accertando i valori e i modelli educativi trasmessi dal regime alle donne, a partire da quelle aule scolastiche.

Key words: educational policy, female education, home economics, women, fascist culture.

Parole chiave: politica educativa, istruzione femminile, economia domestica, donne, cultura fascista.

*La fonte di studio e il tema d'indagine: l'esperienza formativa
nelle tre scuole superiori femminili fasciste*

L'estensione dell'attenzione alla sfera pubblica, favorita dai progressi storiografici recenti, ha ricollocato la tradizionale contrapposizione tra assenza e presenza delle donne, durante il fascismo (Fraddosio 1986, 95-135), nel rapporto tra il dentro e il fuori del privato e del pubblico vissuto dalle stesse¹, determinando una nuova considerazione del loro ruolo nelle maglie del processo di totalitarismo che si andrà, in questa sede, meglio a interrogare. In tale direzione, incrociando alcuni argomenti (De Grazia 2007) ripresi dagli studi sporadici (Tarquini 2011, 166)² interessati per il passato alla mobilitazione politica delle donne nei ranghi partitici del fascismo (Dittrich-Johansen

¹ Il rapporto tra donne e regime, per lo più affrontato sul piano dell'organizzazione nelle strutture del partito e su quello dell'inserimento nel mondo del lavoro, va interrogato anche con riguardo ai percorsi di formazione ed educazione praticati nelle aule scolastiche.

² «In effetti, a fronte dei numerosi e importanti lavori sulle donne nella Resistenza, i contributi sul ruolo svolto dalle donne fino a pochi anni prima nella dittatura fascista sono stati e sono esigui».

2002; Detragiache 1983, 221-251), così come all'associazionismo femminile del tempo (Taricone 1996) oltre che alla mutevole immagine muliebre manifestatasi nel ventennio (Gioia 2010), il presente contributo intende scandagliare, sulla scorta di fonti originali di studio, alcuni aspetti che si collocano al sottile confine tra piano politico-sociale e piano più specificamente storico-educativo: soffermandosi su un percorso, minimamente sondato in precedenza, di formazione ricevuta dalle future maestre e assistenti sociali nelle tre scuole superiori gestite negli anni Trenta del '900 dal Partito Nazionale Fascista (*Le tre scuole superiori del partito nazionale fascista* [1933]; Andreoli 1937). Il tema che si propone – all'interno dell'ambito suggerito sui processi di omologazione/indipendenza nel rapporto tra maggioranza e minoranze –, si concentra, pertanto, sulla verifica dell'azione di omologazione culturale e di indottrinamento politico condotta dal regime fascista nelle scuole speciali femminili (Benetti Brunelli 1933) rivolte allo sviluppo dell'educazione rurale, dell'economia domestica e dell'assistenza sociale³.

Si tratta nello specifico della Scuola superiore di agraria sorta presso Roma, a Sant'Alessio, in pieno Agro romano, in una tenuta di oltre venti ettari di terreno per la preparazione di «maestre capaci di dare vita nuova alle scuole rurali» (Agosti 1935, 157) e della Scuola superiore sorta «in ambienti spaziosi, pieni di luce e di sole, in uno dei luoghi più suggestivi della Capitale: a San Gregorio al Celio» (Predome 1936, 181), con due sezioni (Benvenuti e Segatori 1998, 92)⁴, un corso superiore per la preparazione di personale chiamato a insegnare Economia domestica «nelle scuole professionali, in quelle di avviamento, nelle elementari e che sappiano anche organizzare corsi teorico pratici nei centri industriali e rurali per massaie, per contadine, per dopolavoriste, ecc.» (Predome 1936, 181) e un corso per la preparazione delle Assistenti sociali di fabbrica «a cui si affida il compito delicato e nobile di tutelare e aiutare i lavoratori nelle loro quotidiane contingenze; di alleviarne i disagi e le miserie; di sorreggerne lo spirito e il morale con fattiva solidarietà fraterna» (Predome 1936, 181). Si tenterà quindi di avvicinare ed approfondire l'orientamento socio-educativo sviluppatosi sotto le direttive del Partito Nazionale Fascista nel ramo dell'istruzione professionale femminile superiore, nei quindici anni che corrono dal 1928 al 1943. In particolare, si intende provare a ragionare sulla specificità e sistematicità della pratica educativa svolta nelle aule fasciste superiori per la preparazione nel campo dell'economia domestica, delle «signorine diplomate, dai venti ai trenta anni, di ogni parte d'Italia: la gran parte maestre di ruolo, comandate dal Ministero dell'Educazione nazionale». Oltre infatti alle «nozioni tecniche e pratiche» della «pedagogia e didattica dell'economia domestica», interessa soffermarsi, attraverso il ricorso ad una fonte inedita, sui contenuti specifici delle altre materie d'insegnamento – tra cui principalmente la “cultura fascista” –, che lasciano meglio venire a galla il progetto educativo e di stampo sociale lì coltivato.

³ Fino ad oggi i contributi scolastico-educativi hanno del tutto trascurato, o fattovi cenno in sporadiche occasioni, l'esperienza della “Scuola superiore femminile di economia domestica e assistenti sociali” aperta nel 1928 a San Gregorio al Celio in Roma, mentre alcuni richiami sono provenuti per lo più da studi interessati alla ricostruzione delle professioni delle donne nel lavoro sociale.

⁴ L'apertura della scuola con le due sezioni mostra «una vicinanza che appare non casuale e che bene esprime come l'attività dell'assistente sociale fosse pensata in prosecuzione di funzioni domestiche e materne».

La fonte presa in esame è costituita da un fondo documentario conservato presso il Cesis, Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università del Molise⁵, appartenuto ad una maestra di origini molisane che nel 1942 fu tra le 28 allieve diplomate accolte nella scuola superiore di economia domestica di San Gregorio al Celio.

Due apporti documentari assicurano l'opportunità di nuove acquisizioni storico-educative e di riflesso politico-sociali, circa i processi di omologazione innescati dal fascismo: un diario personale manoscritto, affidato ad un quadernetto dalla copertina nera a quadretti e "intitolato" dal pugno della sua autrice «La vita delle 28», insieme alle «tesine e i ricordi di una giovane fascista» consegnati ad una cartella i cui contenuti si andranno a breve ad illustrare.

Sottraendosi alla preponderante ufficialità dei materiali documentari disponibili sulle esperienze vissute dalle insegnanti tra le fila delle organizzazioni fasciste (Dei 1994), l'uno offre quindi un diario spontaneo e vivace della vita nella comunità ristretta del convitto restituendo tutta la freschezza e la veridicità del racconto dei giorni trascorsi al Celio dalle 28 future maestre, nella descrizione degli ambienti, dei protagonisti e del clima di relazioni favorito nell'alta scuola fascista femminile. L'altro si addentra in un segmento come si diceva per lo più trascurato della scuola italiana durante il ventennio (Ostenc 1981; Charnitzky 1996; Galfré 2005; Barausse 2008; Ascenzi e Sani 2005 e 2009)⁶, prospettando i contenuti, le modalità e le finalità disciplinari di una specifica materia di studio⁷, la "cultura fascista", per le madri e maestre della scuola di economia domestica.

Di qui una serie di suggestioni di lettura con riguardo al tema indagato. Nella disamina di una esperienza socio-educativa parzialmente nota, infatti, se paragonata ad altri percorsi formali d'istruzione della scuola italiana durante il fascismo, il contributo consente un affondo nelle pieghe della specifica *mentalità formativa* che interessò le future levatrici di giovani generazioni fasciste, sul filo di un approfondimento dei contenuti e delle mirate finalità educative inseguite dal regime.

Dietro gli schemi di questa mentalità sociale, a ben vedere, può leggersi la volontà di dirigere, controllare ed omologare un ambito ed uno specifico versante educativo, allo scopo di stabilizzare il ruolo ed il compito sociale affidati alla donna e alla maestra "alle dipendenze" del regime. In sintesi, attraverso una pagina di politica educativa volta a meglio definire e promuovere il ruolo delle donne di casa e di scuola nell'opera del fascismo, il contributo punta la riflessione su un tentativo di omologazione praticato in un luogo esplicito di formazione femminile, incrociando la traiettoria storico-sociale con lo sguardo più propriamente scolastico-educativo, tornando ad interrogare le vicende novecentesche del totalitarismo italiano.

⁵ Sugli sviluppi storiografici intorno al tema del patrimonio storico-educativo conservato dal Centro (Barausse 2010, 127-144; Andreassi 2013, vol. I, 175-187; Andreassi, Barausse e D'Alessio 2016, 143-167).

⁶ Gli ultimi decenni hanno visto una crescente espansione degli studi storici interessati all'orientamento della politica scolastica durante il ventennio nel riflesso sulla manualistica e sull'editoria scolastica, oltre che sulle singole materie di studio.

⁷ Per una panoramica sulle ricerche intorno alla cultura scolastica, allo studio delle discipline d'insegnamento e ai libri di testo dell'ultima stagione storiografica si rinvia a D'Alessio 2013, 11-31.

Il caso di studio: la maestra molisana T.S. e «la vita delle 28» al Celio di Roma

È stato possibile attribuire il fondo conservato presso il Cesis (D'Alessio 2010, vol. I, 127-146 e 2014, 401-9) alla maestra molisana T.S., attraverso alcuni indizi e tracce che si sono andati a ricomporre. Il recupero dei dati biografici, la maestra era nata nel 1921, e dei tratti ascrivibili al profilo della proprietaria del diario e degli altri materiali reperiti contribuisce a connotare il caso di studio molisano su un doppio livello, inquadrandolo metodologicamente: il diario si pone quale esempio di scrittura a metà tra quelle di segno autoreferenziale, di specifica connotazione scolastica (Montino 2004), e quelle di segno strettamente autobiografico, in una originale traccia di sé rispetto alla scarsa disponibilità di materiali denunciata in passato, per il periodo esaminato (D'Alessio 2016, 843-854). Le dispense di studio, invece, agevolano la conoscenza del percorso formativo di una futura educatrice, riconducendolo ad uno dei molteplici modelli di identità femminili favoriti dal regime, sul piano del nuovo ruolo pubblico della donna nel mondo del lavoro.

Il Diario

La vita circoscritta all'interno del convitto rimanda innanzitutto all'inquadramento in un luogo che, tra le sue mura, obbliga al rispetto di regole, all'obbedienza, alla disciplina e all'accettazione di un ruolo soprattutto esecutivo, atteggiamenti tutti ascrivibili all'identità sociale richiesta durante il fascismo alla donna "sposa, madre e cittadina". Il diario della maestra molisana si apre con un *Decalogo. Io sono la tua Ispettrice*:

1 Non avrai cicchetti da altri che da me (e saranno pepati!); 2 Spera invano un permesso speciale; 3 Ricordati che qui tutto è stile fascista; 4 Onora istitutrici e dirigenti; 5 Non intendetela troppo con Gerolamo; 6 Non commettere sbagli di parentela; 7 Non rubare nella valigia altrui; 8 Non dar lettere al prof. Foschini; 9 Non fare quegli occhi spiritati quando non giunge posta; 10 Non desiderare il cugino altrui.

L'efficace decalogo introduce con immediatezza nel clima della scuola, grazie all'arguta vena della maestra che registra con tono leggero ed ironico le abitudini e le condizioni di "circolo chiuso" entro cui è svolta «la vita delle 28», sotto lo sguardo vigile dell'ispettrice e le sue rampogne in "stile fascista". Come espressamente riferito da un breve opuscolo di presentazione, la scuola, infatti, «contempla l'internato e le allieve convittrici devono sottostare ad una disciplina familiare stabilita da un apposito regolamento» (*Le tre scuole superiori del partito nazionale fascista* 1933, 12).

Nel convitto venivano accettate allieve in possesso del Diploma dell'Istituto Magistrale Superiore, di età non superiore a trent'anni e nubili, naturalmente in possesso della tessera del Partito Nazionale Fascista. Le maestre aspiranti a questa scuola «devono essere di ruolo e comandate in servizio dal Ministero dell'Educazione Nazionale, senza stipendio» (*Le tre scuole superiori del partito nazionale fascista* 1933, 18). La retta d'iscrizione era di L. 1.000. La durata del corso era di dieci mesi, dall'ottobre al

luglio successivo, dopo il quale, dietro esame finale, le allieve conseguivano regolare diploma.

Rispetto a queste informazioni generali, le pagine del diario si muovono su una tastiera discorsiva nei toni del sorriso e dell'insofferenza dell'autrice, tra i controlli, il «polpettone di pane» e la protesta per «le cipolle ripiene»; i silenzi e i profumi «sotto i letti e sugli armadi» di «odorini troppo equivoci e tentatori»; i bagni delle camerate «sempre pieni di fumo»; il ritmo degli orari, per cui «cerchasi orologio brevettato che ritardi l'ora del riposo e soprattutto l'ora della sveglia», e si ricorda come all'ordine secco di dormire che fa seguito al suono della campanella «fa eco, in sordina, cinque risate fresche, garrule», mentre «l'ufficiale di picchetto [...] se ne è andato, sulle orme dei nostri cadenzati accidenti!».

La vita interna al convitto (Franchini 1988 e 1993), inoltre, è restituita nei suoi elementi di ordine, disciplina e “inquadramento” dallo specifico corredo personale (Onger 2003, 289-303) previsto per le allieve (Soldani 1993, 129-167; Polenghi e Ghizzoni 2008) delle scuole superiori. Queste dovevano essere fornite di:

due grembiuli di divisa interna; una semplice divisa d'uscita estiva ed una invernale, da confezionarsi nell'Istituto a spese delle allieve; un grembiule bianco con il collo chiuso per la pratica di puericoltura ed infermieristica; scarpe e calze bianche; tre asciugamani a spugna; tre sacchetti per la biancheria (*Le tre scuole superiori del partito nazionale fascista* [1933], 22).

Non mancano, tuttavia, nelle pagine della maestra, espressioni più sognanti sulla vita in convitto delle giovani allieve poco più che ventenni («palpitano le stelle su S. Gregorio. Silenzio. Passano i sogni»), sui divi del cinema e una serie di veloci descrizioni di episodi (tra cui un'insolazione in infermeria e una indigestione), alcune lettere rivolte in una sorta di rubrica della Posta alle compagne di camerata, di cui vengono messi in evidenza pregi e pennellate maligne», o rapidissimi schizzi:

E.G.: la savoiarda: bella, dolce e pastosa; V.F.: mio zio generale, mia nonna cugino ambasciatore, mio cognato imperatore; Oh! Pardon, un lapsus; I.C., M.R., I.B.: il trio che sa tutto (scolastico, o malelingue); L.S.: l'ospite magnanima delle camerate, nottambula (dalla pagina intitolata *Un momento...tac*, del Diario di T.S., «La vita delle 28»).

In diversi bozzetti dialogati ritorna la figura dell'Economa «colei che ci dispensa le vivande, che placa le ire furibonde dei nostri stomaci» e che tiene alla linea delle signorine, tanto che la maestra ironizza: «Non poteva del resto che volere questo. Che forse non siamo nelle ... linee fasciste?».

Allo stesso tempo il diario riporta alcuni episodi di evasione dalle strette mura di S. Gregorio, nella partecipazione alla vita più cittadina di Roma che pure la frequenza di tali scuole consentiva alle ragazze verso una certa libertà e modernità dei tempi, comunque calata dall'alto, così come viene raccontato: «Adoro le scappate in Villa Celimontana (in barba alle barriere e alle trincee di filo spinato). Disprezzo, vitupero, maledico con tutto il cuore l'ora della ritirata che mi ributta nella muraglia».

Un'altra pagina vivace ricorda la frenesia nel salire sulle carrozze dei treni, in stazione, per ritornare a casa per il Natale o la rassegna dei film proiettati al cinema,

immagini sfuggenti di stili di vita moderni.

Si tratta pertanto di pochi schizzi e brevi pagine, ma molto efficaci nel tono e nei contenuti che ci fanno rivivere l'atmosfera, la vita nelle camerate, la perenne fame, i sogni, le amicizie e maldicenze tra compagne, fino alla chiusura del corso che la maestra ricorda, il 19 luglio 1942, ancora giocando e facendo proprie – in misura forse non del tutto consapevole, ma di certo intelligente – i registri espressivi del linguaggio “politico” del tempo:

Attenzione! Attenzione! Da un bollettino speciale

In conformità alle levate mattutine ed alle ardue marce notturne, le forze gregoriane hanno raggiunto il loro supremo cammino. Attaccate più volte dal nemico interno ed esterno, hanno saputo dar prova della loro fierezza e del loro coraggio. Un'unica bomba resta ancora da sganciare. Esplosa quella, la vittoria è raggiunta. Vinceremo!

La conclusione del corso evidentemente viene salutata come una vittoria e una liberazione, lasciando trasparire il sentimento di fierezza per il cammino svolto, come anche per l'opportunità di andare fuori di casa, affrontare esperienze formative importanti, seguire una propria realizzazione professionale, condividere con le altre 28 «giovani fasciste» sogni e aspirazioni lavorative, oltre che sperimentare, allo stesso tempo, e rispetto agli obblighi comportamentali in aula e nella routine dell'internato, alcune importanti evasioni nella vita cittadina, controbilanciando con la freschezza degli anni il clima di “clausura” imposto. La frequenza del corso, evidentemente, è restituita dalla penna vivace della maestra molisana come una opportunità, di vita e professionale: aspetto che non andrà tralasciato nelle valutazioni conclusive su questi percorsi speciali per le future maestre e assistenti sociali, chiamate a collaborare allo “sviluppo della nazione” dettato dalla cornice politica, coniugando i valori della sfera domestica con quelli dell'attivismo sociale (Tarquini 2011, 169)⁸.

Il programma formativo e lo studio della “cultura fascista”

Lasciando ora le pagine vivide delle giornate al Celio, interessa entrare nel merito del percorso proposto alle maestre per l'apprendimento dell'economia domestica.

Le materie di studio restituiscono informazioni importanti sulla qualità della specializzazione professionale richiesta dal corso superiore, che risulta permeata di contenuti molto vicini alla legislazione e alla cultura fascista. Gli insegnamenti previsti erano principalmente quelli di legislazione e ordinamento fascista, oltre che di politica sociale e “cultura fascista”, materia che, attraverso la documentazione della maestra T.S., si avrà modo di esaminare nel dettaglio. Erano inoltre impartiti elementi di pedagogia sociale, oltre che di pedagogia e didattica specifica dell'economia domestica. Accanto alle conoscenze di anatomia e patologia, del pronto soccorso e infermieri-

⁸ «All'inizio degli anni Trenta molte giovani fasciste guardarono con ammirazione all'ideale della cittadina militante, impegnata nella costruzione di una nuova civiltà fascista, non limitata soltanto alle attività domestiche a cui era tradizionalmente relegata».

stiche si poneva lo studio delle malattie sociali, insieme a quello della puericoltura e dell'igiene degli adolescenti, con elementi di fisica e chimica. Oltre poi alla merceologia ed alla contabilità erano proposte tutte quelle materie che formassero nella donna la capacità di «dirigere la casa con scienza, risparmio ed amore» (Predome 1935, 181): non solo la tecnologia della casa e degli indumenti, ma anche la preparazione degli alimenti (pasti razionali, dieta dell'ammalato, conservazione delle derrate alimentari); l'igiene alimentare (valore, alterazione, sofisticazione degli alimenti), insieme alla stessa storia dell'arte applicata ai lavori femminili e della casa, senza tralasciare esercizi di «rattoppo, rammendo, stiro», taglio e lavori di cucito, pitture su stoffe, ceramica e vetro, oltre a disegno, canto, giardinaggio e piccole industrie agrarie. Altre esercitazioni per l'organizzazione della casa, degli ambienti vari, della cucina e per abbellire le parti della casa occupavano le ore non dedicate allo studio. Era previsto anche l'insegnamento della religione. I principi dell'economia domestica finivano con l'assecondare l'etica della semplicità, della parsimonia, del risparmio, della praticità e in un certo qual modo della stessa modernità di stile.

Un aspetto di particolare rilievo risiede nelle modalità attraverso cui si esercitava la didattica dell'economia domestica sul piano pratico, poiché le allieve tenevano brevi corsi alle Giovani Italiane e alle Giovani Fasciste della capitale. Allo stesso modo la pratica di puericoltura veniva svolta presso l'Istituto di puericoltura di S. Gregorio al Celio e quella di pronto soccorso presso l'ambulatorio rionale, situati vicino alla scuola.

Nel fondo documentario della maestra sono conservate, come accennato, le tesine – in parte manoscritte, in parte dattiloscritte – per lo studio della “cultura fascista”. I materiali, da cui apprendiamo che il corso era tenuto dall'ispettrice la contessa Angiola Carosi Martinozzi-Moretti (Carosi Martinozzi-Moretti 1940), che dirigeva entrambe le sezioni di economia domestica e per assistenti sociali, aiutano ad addentrarci nelle pieghe del programma. Alcuni fogli liberi vergati a mano contengono le sintesi dei discorsi di Mussolini, nella successione degli eventi che procedono dal 1914 al 1942. Sono riportati per ciascun anno i momenti principali dell'affermazione e dello sviluppo del fascismo, mentre sono appuntati a mano dalla maestra gli avvenimenti successivi evidentemente alla fine del corso al Celio: lo sbarco in Sicilia, le dimissioni nel luglio del 1943 di Mussolini, l'armistizio dell'8 settembre, l'occupazione delle truppe dell'ottava armata (canadesi) in Campobasso, la città di origine dell'insegnante, l'occupazione di Roma del 6 giugno 1944 e infine la conclusione della seconda guerra mondiale.

Risulta di accentuato interesse, nello spazio qui consentito, passare in rassegna i contenuti del piano educativo affidato alle dispense di studio che si sono rintracciate nel fondo giacente presso il Cesis.

La prima tesina descrive le *Generalità sul territorio dell'Impero*⁹, ricostruendo e

⁹ Vi si legge: «L'Impero italiano d'Etiopia (Aoi.) vasto quasi cinque volte l'Italia, comprende le due Colonie Italiane primigenie (Eritrea e Somalia) e tutti i territori e le genti che facevano parte del cessato Impero Negussita d'Etiopia». Seguono ampi cenni ai confini geografici e politici, insieme a orografia, idrografia, climatologia e meteorologia, l'agricoltura etiopica, coltivazioni e prodotti.

celebrando le gesta del regime. La seconda affronta la *Sezione massaie rurali*¹⁰. Qui si leggono alcune interessanti annotazioni sul ruolo della donna nella fase della ruralizzazione ampiamente voluta dal regime:

La concezione sociale del fascismo non poteva dimenticare che la donna, più adatta alla cura dei campi per il culto religioso e l'attaccamento alle zolle avite, aveva sempre portato all'agricoltura il suo non indifferente contributo ed ha riconosciuto la necessità di salvarla, tutelarla con un complesso di norme protettive, nonché valorizzarla come il pianeta entro la cui ellissi si aggira tutta la vita della famiglia colonica [...].

Ma che cosa chiedeva il regime alla donna dei campi?

Dare una prole forte, numerosa alla Nazione, tenere vivo l'attaccamento della propria famiglia alla terra impedendo così il triste fenomeno dell'urbanesimo, contribuire infine con una conoscenza tecnica più perfetta dei problemi agricoli alla prosperità economica nazionale. [...] Ecco sorgere la Sezione massaie rurali attraverso l'opera della quale la donna trova il perfezionamento della sua figura di madre e sposa.

Tra gli scopi della Sezione, il regolamento stabilito il 28 ottobre XIII includeva:

promuovere la propaganda fascista ed educativa presso le massaie delle campagne e dei centri rurali curandone in modo particolare l'assistenza morale, sociale, tecnica; favorire l'allevamento igienico della prole; far apprezzare i vantaggi della vita dei campi; migliorare l'arredamento e l'igiene delle case rurali; promuovere l'istruzione professionali delle MM.RR.; incrementare ai fini dell'autarchia economica l'attività produttiva delle massaie con provvedimenti tendenti a facilitare i piccoli allevamenti familiari, la raccolta ed il collocamento dei prodotti derivanti dalle piccole industrie, la lotta contro gli sprechi.

Si passa poi a ricordare gli organi centrali e periferici impegnati nella realizzazione di tali finalità, insieme alla pubblicazione del periodico «Azione massaie rurali» e alla precisazione che la tessera di massaia rurale vale come tessera del Partito Nazionale Fascista.

Tra i mezzi, in particolare, per l'educazione e l'istruzione professionale delle massaie sono previsti: «conversazioni di propaganda, audizioni radio, corsi di puericoltura, economia domestica, igiene, pronto soccorso, allevamento degli animali da cortile; corsi sulla coltivazione dell'orto e di piante tessili che possono sostituire i prodotti di importazione».

La terza dispensa si occupa della *Sezione operaie e lavoranti a domicilio*¹¹. La quarta tratta della *Opera nazionale maternità e infanzia* (Minesso 2007)¹². La quinta invece

¹⁰ «I campi ubertosi, i pascoli pittoreschi, gli alberi ricolmi di frutta, le biade lussureggianti, non costituiscono solo materia di ispirazione per i poeti, ma anche una realtà e non irrilevante per le necessità della nostra economia. Con geniale e perspicace intuizione il Duce ha subito rivolto lo sguardo verso questa immensa ricchezza che fin'ora l'Italia non aveva saputo abbastanza valorizzare; Mussolini, con l'occhio fisso alle antiche tradizioni che avevano portato la Roma di Augusto al dominio completo di tutto il mondo, ha ereditato il genio latino lungimirante per riportare la Patria sotto ogni aspetto alla supremazia politica, economica e militare e condurla sotto l'antico e pur nuovo segno del Littorio, alle nuove battaglie ed alle nuove vittorie».

¹¹ Creata nel 1937 riflette «una nuova concezione del lavoro inteso come "dovere sociale" elevando il lavoro stesso al primo posto della vita nazionale».

¹² Politica del Regime per la difesa demografica, misure per l'incremento demografico, assistenza alle donne ed ai fanciulli nella tradizione e nella storia, Opera Nazionale Maternità e Infanzia (Onmi).

riguarda la *Gioventù Italiana del Littorio* (dall'Onb alla Gil) dal momento che si considera che: «il Duce ha visto che la gioventù è la linfa vitale della nazione e che perciò è necessario curarla fin dall'inizio [...] Dal Figlio della lupa, domani sboccherà l'operaio ben disciplinato e laborioso, il soldato temprato a tutte le fatiche».

In questa parte del programma si trovano informazioni utili specificamente al tema da noi trattato. Infatti, nell'«opera culturale della Gil» rientra anche la istituzione, con foglio di disposizioni n. 177, dei corsi di preparazione della donna alla vita domestica. Apprendiamo in particolare che questi corsi erano affidati alle dirigenti tecniche di economia domestica diplomate dalla Scuola superiore del Partito Nazionale Fascista. I corsi, a riprova del forte inquadramento gerarchico imposto alle allieve, sono alle dipendenze dirette della Gil e in collaborazione con i fasci e Ond, sotto il controllo di un centro direttivo presieduto dal Segretario di Partito.

La sesta dispensa introduce elementi sull'Ente comunale di assistenza (Eca)¹³. La settima si interessa alle sezioni femminili dei Gruppi Universitari Fascisti (Guf)¹⁴. L'ottava tratta dell'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Ond (Vigilante 2014)¹⁵. La nona illustra le caratteristiche dell'Istituto nazionale di cultura fascista¹⁶. La cartella contiene, inoltre, una lunga dispensa di legislazione scolastica e in particolare un sommario delle lezioni sull'Ordinamento corporativo.

Il versante disciplinare che merita, tuttavia, essere indagato più da vicino, a partire dai contenuti delle tesine di studio, è quello inerente alla “cultura fascista” poiché consente di accertare quanto trasmesso anche nelle aule femminili del Pnf di cui ci stiamo occupando, sul piano dei valori educativi e dell'uso stesso del linguaggio fatto proprio dal regime (*Parlare fascista*, 1984; Simonini 2004)¹⁷. Si legge nella introduzione:

Non si può iniziare lo studio della Cultura Fascista senza avere una preparazione spirituale sì da intendere, nel suo pieno significato, la sublimità della nostra Rivoluzione. È necessario quindi spogliare il nostro animo di tutto ciò che è contingente, casuale, per assurgere al fine ultimo della Grande Idea che si concreta nella rivelazione di un mondo nuovo, il mondo della forza e della giustizia. È con animo pieno di fede che dobbiamo accostarci allo studio della vita, dell'azione, del pensiero di Mussolini: vita, azione e pensiero che hanno la più esatta affermazione nei suoi “Discorsi” [, affinché] le sante verità del fascismo siano rivelate [...] attraverso le parole del Duce.

¹³ L'attività assistenziale presso le Federazioni provinciali di combattimento fu sancita nel 1930; il 3 giugno 1937 furono creati gli enti comunali di assistenza alimentare, speciale, ai minori, legale, sanitaria.

¹⁴ «I Guf, avanguardia del Partito, investono con la loro azione molti problemi della vita nazionale e portano alta la voce della gioventù universitaria, espressione e certezza dell'avvenire della Patria».

¹⁵ La nascita dell'Ond viene motivata negli scopi di «conseguire una più alta giustizia sociale perché le masse del popolo sono ammesse a partecipare intensamente alla vita nazionale in tutti i suoi aspetti; “raccorciare le distanze” perché nell'Ond si realizza pienamente la solidarietà fra tutti i ceti del popolo italiano; “andare verso il popolo”, educarlo, elevarlo, renderlo moralmente e fisicamente migliore».

¹⁶ Vi si specifica che era sorto nel 1925 «con un doppio significato: testimonianza di una maturità conseguita e precisazione di nuovi compiti per il futuro; primo fra tutti l'affermazione di una dottrina fascista non costretta in vuote e sterili forme di laboratorio, ma ricavata dalle concrete realizzazioni sul terreno politico, economico, sociale».

¹⁷ Sullo specifico linguaggio usato dal fascismo e dai suoi uomini, pervaso da un diffuso registro retorico e dal coinvolgimento del piano più emozionale che razionale dei suoi destinatari, si rinvia in particolare al Convegno di studi del 1984 svoltosi a Genova su *Parlare fascista: lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo*.

Nelle cento pagine seguenti sono ripercorse tutte le date principali riguardanti la nascita del fascismo e la sua affermazione, dalla impresa fiumana, di cui sono riportati alcuni articoli comparsi sul «Popolo d'Italia» ai discorsi successivi di Mussolini, nello scandire gli avvenimenti che «riflettevano la vita della nazione» e che assumevano «il valore storico di una base essenziale per la conoscenza del pensiero e della prassi fascista»¹⁸. Ne scaturisce, nel complesso, un quadro puntuale ed articolato dei principali temi e accenti della cultura fascista proposti alle alunne, dall'enfasi intorno allo spirito della rivoluzione fascista al culto della personalità del Duce e all'esaltazione delle imprese interne e internazionali del regime, insieme al ricordo del primo annuale dell'entrata in guerra nel 1941. Emerge pertanto con una certa chiarezza il piano dei nuclei ideologici posti alla base della formazione delle donne, in cui al senso del dovere e del sacrificio verso la patria e la famiglia si affianca il richiamo ad una militanza, non solo passiva, all'interno della società civile.

È utile a questo punto provare a tirare le fila del discorso fin qui affrontato sulla cultura trasmessa nelle aule delle tre scuole speciali femminili gestite dal Partito Nazionale Fascista.

Oltre all'istruzione professionale, utile all'apprendimento delle forme e delle mansioni di assistenza morale, sociale e tecnica per le massaie e contadine, così come all'accesso all'insegnamento in altre scuole statali e di partito, i corsi proponevano con accortezza tanto sul piano teorico che su quello didattico elementi intrinseci all'assimilazione della cultura fascista e del sistema di controllo voluto dal regime. Agli elementi della retorica di elevazione morale e sociale tesa a plasmare il consenso femminile, sempre in bilico tra ruoli e valori tradizionali (matrimonio, famiglia, casa, figli), si affiancano posizioni di apertura verso un nuovo attivismo sociale. In definitiva, pur favorendo un'emancipazione sul piano professionale, all'esperienza della scuola superiore fascista è sottesa una volontà di assoggettamento dello stesso lavoro, subalterno alle gerarchie ed alla politica educativa della classe dominante.

Conclusioni

Il caso di studio proposto induce a considerare il cambiamento di ruolo della «nuova italiana», nei rapporti con le sfere centrali di potere, muovendo da un luogo specifico di formazione scolastica. Una certa convergenza di elementi prova, qui, la consapevolezza di una ben definita progettualità di stampo politico-educativo (De Grazia 2007, 204)¹⁹ messa in campo dal Partito Nazionale Fascista. L'attenzione alla preparazione ricevuta dalle future maestre di economia domestica e assistenti sociali aiuta quindi a meglio considerare il rapporto tra donne, fascismo, istruzione e lavoro, risalendo ai modelli educativi e identitari loro proposti. Come anticipato in apertura,

¹⁸ Le frasi sono tratte da alcune annotazioni di studio appuntate a matita dalla maestra.

¹⁹ La ribadita ambivalenza, nell'arco del ventennio, il «bifrontismo» tra tradizione e modernità, tra innesto nei retaggi patriarcali e apertura verso l'accelerazione emancipativa delle donne torna a riproporsi nel caso di studio esaminato quale riflesso del difficile equilibrio di «totalitarismo imperfetto» attribuito al fascismo, tra tenuta dei sistemi sociali del passato e urgenza incalzante dei processi di cambiamento.

l'intreccio del versante storico-educativo (nei percorsi scolastici di Partito) e di quello socio-politico (che guarda alla sfera collettiva) consente di tastare, in particolare, il rapporto di subalternità della componente femminile nella società fascista, a dispetto dell'apparente valorizzazione del suo nuovo ruolo pubblico.

Partendo dalla realtà formativa delle Scuole superiori fasciste femminili è possibile così centrare lo sguardo su un caso di omologazione culturale e sociale che insiste non solo sul disciplinamento comportamentale delle studentesse nella scuola, ma agisce anche nel più largo processo di assegnazione alle future maestre e assistenti sociali dell'importante compito di farsi cinghia di trasmissione di una specifica forma di cittadinanza e identità individuale e collettiva. Trova conferma proprio dall'osservatorio storico-educativo l'aspetto di "modernizzazione autoritaria" già attribuito al regime (Dittrich Johansen 2002).

Si riafferma, in specie, l'*ambivalenza del progetto educativo* che riconosce, da una parte, l'importanza di una educazione specializzata per le maestre chiamate ad essere non solo madri e spose ma anche cittadine socialmente attive, nella casa, nelle aree rurali, nel lavoro. Dall'altra, condiziona l'apprendimento e la presenza delle donne nel rinnovato clima politico alla possibilità di plasmarle in una posizione di dipendenza dalle direttive politiche e ideologiche dominanti. Nel ruolo di "gregarie" della nuova realtà politica, alle donne viene sì consentito di acquisire una certa istruzione, insieme alla capacità organizzativa e partecipativa, ma nessuna reale autonomia decisionale. Il principale compito assegnato alle nuove maestre risulta, pur sul piano di una specializzazione maggiormente interessata alle discipline pratiche «della grande famiglia sociale» (Benetti Brunelli 1933, 21)²⁰, quello non tralasciabile di una persuasiva trasmissione ideologica e politica volta a "mettere in moto" tutti gli ingranaggi di una promozione capillare del consenso.

Il processo di omologazione dei valori e dei modelli educativi situa pertanto le pratiche socio-educative rivolte negli anni '30 del '900 alle insegnanti rurali, di economia domestica e assistenti sociali all'incrocio di un'attenta strategia di conquista della popolazione femminile. Proprio le maestre, "educate" ai valori di progresso morale, igienico, economico nazionale (De Benedetti 1935) diventano – nel dispiegarsi delle forme totalitarie di controllo – le principali mediatrici dell'aggregazione di consenso alla politica dominante, fra tutte le donne attive a scuola, nei campi, nella famiglia, nel lavoro, nella società (Di Targiani Giunti 1935; Flury Nencini 1936)²¹.

La rilettura dell'esperienza formativa al Celio invita quindi a riflettere più ampiamente sulla complessità del percorso di integrazione delle donne nella partecipazione al totalitarismo italiano, partendo dalle aule educative, poco note, in cui molte di esse hanno studiato.

²⁰ «Ebbene, se un senso storico è possibile dare alla questione femminile, non è prima di aver rivolto l'occhio anche a queste Scuole di economia domestica, a questa Casa-modello. Per chi veda davvero, una Scuola siffatta celebra il trionfo della femminilità, facendosi interprete del progresso operatosi nello spirito femminile. La donna è bensì uscita dalla casa per apprendere alla scuola, ma ecco, vi è rientrata per migliorarla. Sicché la nuova casa, anziché tarpare l'iniziativa, la incoraggia; anziché porre i limiti all'attività della donna, la eccita».

²¹ I due lavori sono accolti nella "Collana per visitatrici fasciste, Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe, Delegazione provinciale fasci femminili".

Bibliografia

- Andreassi, Rossella. 2013. "I centri di ricerca e i musei della scuola indicatori di sviluppo del rinnovamento storiografico." In *La ricerca storico - educativa oggi. Un confronto di Metodi, Modelli e Programmi di ricerca*, a cura di Hervé A. Cavallera, vol. I, 175-187. Lecce: Pensa Multimedia.
- Andreassi, Rossella, Alberto Barausse, e Michela D'Alessio. 2016. "Il Museo della scuola e dell'educazione popolare Università deli studi del Molise-Campobasso, Italia." *Cabàs revista digital sobre el Patrimonio Historico Educativo* 16:143-167.
- Andreoli, Marcello. 1937. *Le tre scuole superiori del Partito in Roma*. Roma: Tip. F.lli Pallotta.
- Agosti, Marco. 1935. *La nostra scuola. I programmi d'insegnamento e l'anima dell'educazione nazionale* (parte terza, *La scuola rurale*, curata da Ottavia Bonafin). Brescia: Soc. Editrice La Scuola.
- Ascenzi, Anna, e Roberto Sani. 2009. *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Macerata: Alfabetica.
- Ascenzi, Anna, e Roberto Sani. 2005. *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Barausse, Alberto. 2010. "Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali." In *Atlante delle emergenze culturali in Molise*, a cura di Ilaria Zilli, 127-144. Campobasso: Palladino Editore.
- Barausse, Alberto. 2008. *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa dei libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1923)*. Macerata: Alfabetica.
- Benetti Brunelli, Valeria. 1933. *Le Scuole superiori fasciste di agraria per le maestre rurali e di economia domestica*. Milano: Società anonima editrice Dante Alighieri. Estratto dalla *Rivista pedagogica* diretta da Luigi Credaro, a. 26, fasc. 3, 16-26.
- Benvenuti, Pierangela, e Roberto Segatori. 1998. *Professioni e genere nel lavoro sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Carosi Martinozzi-Moretti, Angiola. 1940. *La visitatrice fascista nella concezione del duce. Conversazione tenuta alla Augusta presenza di S.M. la Regina e imperatrice*. Roma: Tip. F.lli Pallotta.
- Charnitzky, Jürgen. 1996. *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci (Fi): La Nuova Italia.
- D'Alessio, Michela. 2016. "Between the desks of the Italian rural schools in the first half of XX century. The teachers' voice in school life stories." In *Espacios y patrimonio histórico-educativo. Acti della "V Jornadas Científicas de la Sociedad Española para el Studio del Patrimonio Historico Educativo (Sephe)" (S. Sebastian, 29 giugno-1 luglio 2016)*, a cura di Pauli Dávila Balsera, Luis M. Naya Garmendia, 843-854. Donostia: Erein.
- D'Alessio, Michela. 2014. "Life at school: class registers as a new source of studying historical and educational heritage." In *Pedagogia museística. Practicas, usos didacticos e*

- investigacion del patrimonio educativo. Atti della "VI Jornadas Cientificas de la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Historico Educativo (Sephe)" (Madrid, 22-24 ottobre 214), a cura di Ana M. Badanelli Rubio, Maria Poveda Sanza e Carmen Rodriguez Guerrero, 401-409. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.*
- D'Alessio, Michela. 2013. *A scuola fra casa e patria. Dialecto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*. Lecce: Pensa Multimedia.
- D'Alessio, Michela. 2010. "Il fondo dei quaderni di scuola del "Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia" dell'Università del Molise: una raccolta in corso." In *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries. Atti del Convegno Internazionale di Studi Quaderni di scuola. Una fonte complessa per la storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi tra Ottocento e Novecento organizzato dall'Università degli Studi di Macerata e dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (Macerata 26-29 settembre 2007)*, a cura di Juri Meda, Davide Montino e Roberto Sani, vol. I, 127-146. Firenze: Polistampa.
- De Benedetti, Erminia. 1935. *Economia domestica, fonte di educazione nazionale. Conferenza*. Roma: Tip. Pallotta.
- De Grazia, Victoria. 2007. *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.
- Dei, Marcello. 1994. *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*. Bologna: il Mulino.
- Detragiache, Denise. 1983. "Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)." *Storia contemporanea* 221:251-2.
- Di Targiani Giunti, Irene. 1935. *La donna nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale*. Roma: F.lli Pallotta.
- Dittrich-Johansen, Helga. 2002. *Le "militi dell'idea". Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*. Firenze: Olschki.
- Flury Nencini, Bianca. 1936. *La donna fascista nella famiglia, nel lavoro, nella società*. Pisa: Tip. Pellegrini.
- Fraddosio, Maria. 1986. "Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione." *Storia contemporanea* 95:135-1.
- Franchini, Silvia (a). 1988. "Gli educandati nell'Italia postunitaria." In *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli.
- Franchini, Silvia (b). 1993. *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento: l'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*. Firenze: Olschki.
- Galfré, Monica. 2005. *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*. Roma-Bari: G. Laterza & Figli.
- Gioia, Annabella. 2010. *Donne senza qualità. Immagini femminili nell'Archivio Storico Luce*. Milano: Angeli.
- Le tre scuole superiori del partito nazionale fascista [Scuola superiore fascista di agraria per la preparazione delle maestre rurali, Scuola superiore fascista di assistenza sociale, Scuola superiore fascista di economia domestica]. 1933. Roma: A. Marzi.*

- Minesso, Michela. 2007. *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea: origini, sviluppo e fine dell'Onmi, 1925-1975*. Bologna: il Mulino.
- Montino, Davide. 2004. *Educare con le parole. Letture e scritture scolastiche tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene Edizioni.
- Onger, Stefano. 2003. "L'abbigliamento negli istituti di educazione maschili in età moderna e contemporanea." *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 289:303-19.
- Ostenc, Michel. 1981. *La scuola italiana durante il fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Parlare fascista: lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo*. 1984. Convegno di studi. Genova: Centro ligure di storia sociale.
- Polenghi, Simonetta, e Carla Ghizzoni. 2008. *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro femminile tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.
- Predome, Edoardo. 1936. *L'educazione rurale. Storia, idee, opere*. Torino: G.B. Paravia.
- Simonini, Augusto. 2004. *Il linguaggio di Mussolini*. Milano: Bompiani.
- Soldani, Simonetta. 1993. "Nascita della maestra elementare." In *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, vol. I, 67-129. Bologna: il Mulino.
- Taricone, Fiorenza. 1996. *L'associazionismo femminile italiano dall'unità al fascismo*. Milano: Unicopli.
- Tarquini, Alessandra. 2011. *Storia della cultura fascista*. Bologna: il Mulino.
- Vigilante, Elena. 2014. *Opera nazionale dopolavoro: tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*. Bologna: il Mulino.